

CATTOLICI PIÙ IMPEGNATI (IL PARTITO PUÒ ATTENDERE)

di DOMENICO DELLE FOGLIE

La differenza l'ha fatta la sberla del 4 marzo: populistici e sovranisti sugli scudi, moderati e socialisti bastonati. E soprattutto cattolici praticamente scomparsi dalle aule parlamentari. Mai la rappresentanza delle due principali culture politiche cattoliche (popolarismo e cattolicesimo democratico) era stata così pesantemente bocciata nelle urne. Non era mai accaduto nella storia del dopoguerra.

SEGUE A PAGINA 19 >>

CATTOLICI, PIÙ IMPEGNO MA IL PARTITO PUÒ ATTENDERE

di DOMENICO DELLE FOGLIE

>> SEGUE DALLA PRIMA

Anzi, con alterne fortune, le due culture cattoliche avevano animato partiti e governi, coalizioni e nuovi inizi come nel caso dell'Ulivo di Prodi. Il 4 marzo ha segnato, dunque, il punto più basso della presenza dei cattolici sulla scena pubblica italiana. Così che il timore espresso in tempi non sospetti dal cardinale Camillo Ruini (presidente dei vescovi italiani dal 1991 al 2007) e cioè di divenire "irrilevanti", è sembrato drammaticamente materializzarsi nelle urne del "cambiamento". Infatti, quello che non è stato ancora detto, dopo quel voto, è che le vittorie di sovranisti e populistici hanno chiuso un capitolo della storia del cattolicesimo politico italiano.

Ma ora, a distanza di nove mesi da quel voto? Ora che il governo gialloverde ha preso il largo e vanta un presidente del Consiglio devoto di Padre Pio, un vicepresidente lombardo che gira con il rosario in tasca e un altro vicepresidente campano che bacia l'ampolla di San Gennaro, cosa pretendono di più questi benedetti cattolici?

ATTIVISMO - Ecco perché fanno tanto rumore l'attivismo e la tenacia del cardinale Gualtiero Bassetti, presidente della Conferenza episcopale, che non perde occasione per auspicare un'iniziativa dei cattolici. Ultima, in ordine di tempo, l'intervista concessa al quotidiano cattolico *Avvenire*, nella quale dice testualmente che "è auspicabile un impegno concreto e responsabile dei cattolici in politica". E poi si spinge, sulla base delle "tantissime esperienze sul territorio" a suggerire la nascita di un "Forum civico", una grande rete fatta principalmente da "giovani laici trentenni e quarantenni che sappiano cucire reti di solidarietà e di

cura", che "sappiano parlare e dialogare con tutti coloro - senza distinzione di fede e di cultura - che hanno veramente a cuore il futuro dell'Italia e dell'Europa. Senza creare nuovi ghetti e nuovi muri".

Tutto farebbe pensare, nell'immediato, a un impegno squisitamente prepolitico. Ma c'è anche chi ha intravisto in tutto questo susseguirsi di dichiarazioni alle quali non si sono sottratti né il segretario di Stato vaticano cardinale Pietro Parolin ("i cattolici non possono sottrarsi all'impegno sociale e politico"), né il cardinale Angelo Becciu, prefetto della Congregazione dei Santi e neppure padre Francesco Occhetta, "politologo" della Civiltà Cattolica, un pressing inusuale. E mentre questi uomini di Chiesa parlavano e incalzavano, un altro vescovo, l'emérito di Prato Gastone Simoni silenziosamente radunava amici in tutta Italia. Obiettivo: costruire da subito un'associazione attraverso la quale dare un luogo ai cattolici italiani per tornare non solo a parlare di politica, ma soprattutto per offrire loro l'opportunità di agire politicamente. Perché, come ha dichiarato uno dei promotori, "se non sei percepito come un soggetto politico e non esprimi politica, in Italia non pesi".

L'8 dicembre, a Roma, l'incontro promosso da Simoni per discutere del programma alla cui stesura hanno collaborato alcuni tra gli intellettuali cattolici più in vista in questo momento: da Stefano Zamagni a Leonardo Becchetti, da Mauro Magatti ad Alessandro Rosina. Un programma muscoloso per "una nuova Italia" e sul quale sembra convergere un gran numero di cattolici.

Ma è tutto un fiorire di iniziative. Come quella promossa dal Rinnovamento dello Spirito, con Salvatore Martinez in prima linea, che ha colto l'occasione del centenario sturziano dell'appello "Ai liberi e forti" (18 gennaio 2019) per offrire a giovani provenienti dalle diocesi italiane e scelti dai vescovi, un cammino di formazione in vista di un futuro impegno sociale e politico in grado di riattualizzare i dodici punti della rinascita indicati da don Luigi Sturzo.

In questo quadro non vanno neppure sottovalutate le iniziative messe in atto in campo cattolico in vista delle elezioni europee, come il manifesto "Si all'Europa per farla" di chiara matrice popolare, promosso da due esponenti del cattolicesimo italiano come Giancarlo Cesana (storico leader laico di Comunione e Liberazione) e Carlo Costalli (presidente del Movimento cristiano lavoratori).

IMPEGNO - Dunque, un moltiplicarsi di iniziative che vanno lette tutte nella prospettiva di un rinnovato impegno pubblico dei cattolici. Da tutto questo nascerà un partito? Difficile a dirsi. Di sicuro, nulla è certo nell'attuale quadro politico. Cosa accadrà a maggio quando gli italiani si esprimeranno sull'Europa? Lo sfondamento definitivo di populismo e sovranismo in Italia, con la relativa apprensione che creerebbe nel mondo cattolico, potrebbe accelerare processi che oggi appaiono solo prepolitici. Di sicuro, come dice Papa Francesco, ai cattolici spetta il compito di "avviare i processi". E di non curarsi troppo neppure dei tempi. Non è esattamente quello che già sta accadendo?

Purché, come auspica il cardinale Bassetti, venga superata quella sterile divisione del passato tra i cosiddetti cattolici del sociale e i cattolici della morale". Causa, non secondaria, della deriva verso "l'irrilevanza".